

Tre artiglierie veneziane a Copenaghen (e una a Parigi ...)

MARCO MORIN

Nell'esposizione permanente del Tøjhusmuseet, il museo reale dell'arsenale di Copenaghen ospitato nello storico edificio costruito sotto Cristiano IV fra il 1598 e il 1604, sono esibiti oltre 500 pezzi d'artiglieria del periodo compreso fra il XV e il XX secolo. La sala al piano terra, che con un'estensione di 156 metri per 17 è il più lungo ambiente europeo con cielo a volta, custodisce oltre alle bocche da fuoco numerosi interessantissimi accessori e modelli d'ogni tipo.

Tra le artiglierie di straordinaria importanza, e non solo per noi Italiani, si notano gli esemplari contraddistinti dai numeri di catalogo A 291, A 292 e A 293. Si tratta rispettivamente di un cannone, di una colubrina e di un trabucco fusi nell'Arsenale di Venezia in occasione della visita del re Federico IV di Danimarca (figg. 1-3).

Nel 1709 Venezia accolse con grandi onori il re di Danimarca Federico IV, impegnato in un "grand tour" che lo avrebbe portato fino a Firenze e giunto sulla Laguna proprio all'inizio del Carnevale. Come avveniva in occasione delle più importanti visite di Stato, il Senato aveva deciso di far realizzare alcune artiglierie di bronzo da donare all'illustre ospite in ricordo della sua venuta e l'incarico venne affidato a due dei più rinomati fonditori dell'epoca: Giovanni Battista Alberghetti e Giovanni Mazzaroli. Il primo apparteneva alla celebre dinastia originaria di Massa Fiscaglia (Ferrara) che operò al servizio della Serenissima dal 1480 fino al 1797¹, il secondo apparteneva invece ad una dinastia originata verso la metà del seicento da un innesto con la ben più antica famiglia di Conti, attiva questa nel campo fusorio dai primi del XV secolo.

Le prime notizie che siamo riusciti a trovare su questi pezzi risalgono al 14 Febbraio 1709 quando il Senato di Venezia² ordinò di sistemare le artiglierie conservate in Arsenale per la ormai prossima visita del Re di Danimarca. In una scrittura, allegata all'incartamento contenuto nella relativa filza³ (per chi non è familiare con la materia ricordiamo che le minute cartacee di un provvedimento preso dalle varie Magistrature Venete, insieme alle scritture che avevano dato origine al provvedimento stesso, venivano provvisoriamente infilzate nello spuntone sporgente da una apposita tavoletta. Il provvedimento veniva poi copiato in bella (?) calligrafia su registro con pagine generalmente membrana-

cee mentre la carte infilzate, divise per periodi secondo la quantità, venivano cucite insieme per formare le “filze”) e datata 13 Febbraio possiamo leggere: “.. hieri l’altro seguito il getto de due delli sei Pezzi lavorati con geroglifici, che devono essere esposti alla vista del Cospicuo, ...”.

Si tratta di una informazione molto preziosa in quanto ci fa sapere che vennero prodotti due pezzi uguali per ogni tipo di artiglieria: tre sarebbero stati regalati all’augusto ospite e tre sarebbero stati conservati, in suo ricordo, nell’apposita raccolta esistente in Arsenale. La presenza a Venezia fino al 1797 di queste tre splendide bocche da fuoco è documentata dalle Tavole XIV e XVII incise da Giuliano Zuliani per conto di Domenico Gasperoni⁴, ultimo Soprintendente delle Artiglierie della Repubblica (figg. 4-10). Il Gasperoni, una figura peraltro non poco discussa, utilizzò dette tavole, insieme a disegni e vignette varie, per produrre alcuni manoscritti di differente ampiezza: il più completo, allo stato delle conoscenze attuali, è uno dei due esemplari custoditi presso il Museo Storico Navale di Venezia⁵.

Dopo la caduta della Repubblica, e dopo il meticoloso saccheggio operato dalle truppe napoleoniche a danno dell’Arsenale, dei numerosissimi stupendi pezzi di artiglieria che componevano la raccolta storica della Serenissima non rimase che la parziale documentazione fornita dalle tavole incise dallo Zuliani. Ricerche svolte qualche tempo fa a Parigi da Ennio Concina, uno dei maggiori storici contemporanei, rivelarono che tutte le artiglierie di bronzo presenti a Venezia vennero vendute a un mercante che, dopo averle rottamate, riciclò il prezioso metallo forse per produrre artiglierie “moderne”.

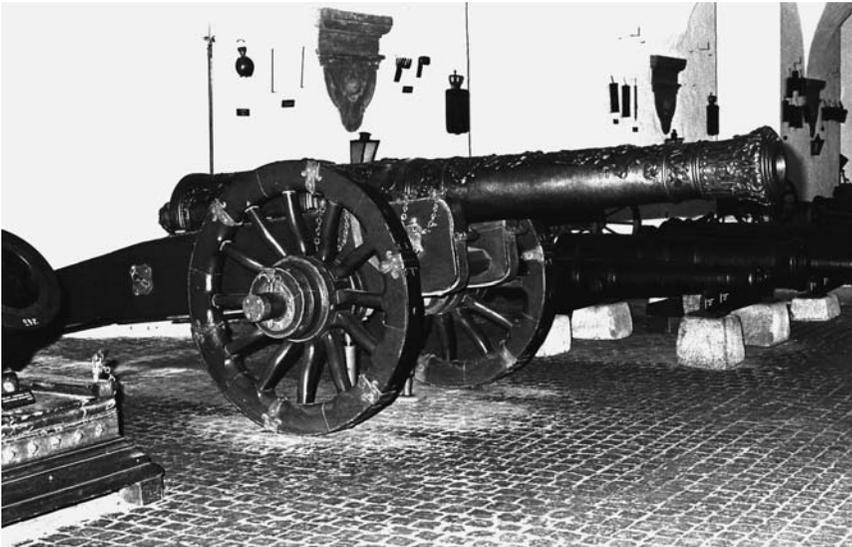


Fig. 1) La colubrina da 50 libbre al Tøhjumuseet.

A questo punto venne meno ogni speranza di rivedere quanto per secoli il saggio governo della Dominante aveva gelosamente conservato in ricordo dei passati accadimenti. Grande quindi fu la nostra sorpresa quando a Parigi, qualche anno fa, notammo sull'Esplanade prospiciente Les Invalides, montato su un affusto posticcio di ferro, un cannone di chiara foggia veneziana (fig. 11-14). Nonostante il verderame che ne aveva alterato (e superficialmente deturpato) l'aspetto, la nobiltà della decorazione e delle forme permisero subito di apprezzare l'importanza del pezzo. Esaminato da vicino grande fu la sorpresa di realizzare che si trattava di una delle due copia del cannone da 50 libbre fusi per Federico IV di Danimarca. Naturalmente non poteva trattarsi che di quello conservato in Arsenale e miracolosamente scampato alla distruzione e, a questo punto, viene naturale chiedersi se qualche altro pezzo si salvò dalla rottamazione giacobino-capitalista.

Ma torniamo a Venezia e al monarca danese. Realizzate le bocche da fuoco si passò alla costruzione degli affusti che, naturalmente, dovevano essere all'altezza delle artiglierie che su di essi sarebbero state incavalcate. Il lavoro, sempre eseguito in Arsenale, durò più di un anno e solo nel 1711 il complesso risultò pronto per essere inviato a Copenaghen.

Il giorno 23 Aprile 1711 il Senato⁶ decise che:

“Per l'imbarco, e spedizione delli tre pezzi d'Artiglieria già deliberatisi in dono al Re di Danimarca eseguiandosi con la solita esattezza dalli Deputati al Commercio il decreto del 16 corrente, rappresentano in loro scrittura l'incontro, che se gl'offerisse della Nave Veneta Fenice che trovasi allestita di tutto

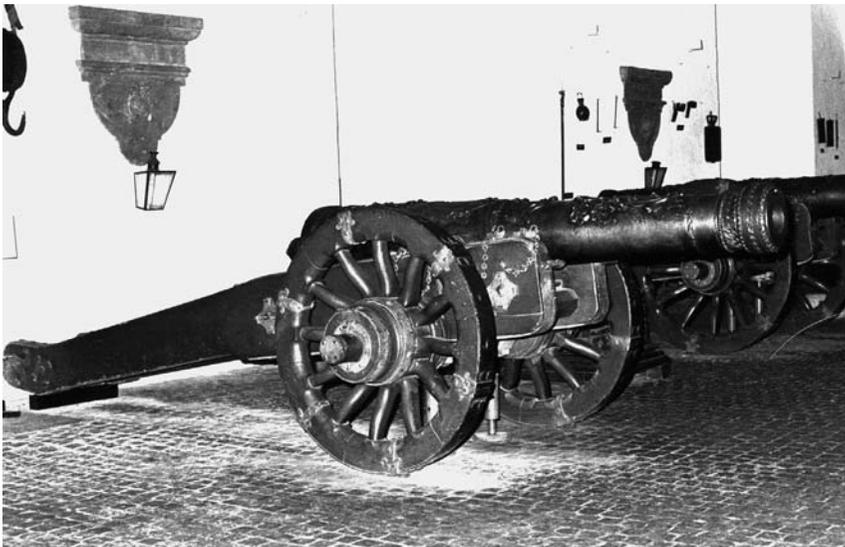


Fig. 2) Il cannone da 100 libbre al Tøhjuseet.

punto col suo intiero carico per Amburgo et il vantaggio che col mezzo delle più efficaci insinuazioni gl'è sortito ritrovare dal Parcenevole nel stabilire il nolegio per l'Artiglieria stessa in soli ducati settecento, e trenta tre in circa in corso della Piazza, con essential risparmio di Ducati doicento trenta sette dalla pratica consueta.

Rilevandosi perciò con espressioni di gradimento il loro benemerito zelo; Sia preso che per cogliere l'opportunità favorevole del Bastimento predetto debba il Reggimento all'Artiglierie⁷, ben intendendosi con essi Deputati al Commercio far seguir prontamente lo imbarco dell'Artiglieria stessa, e da questi disponersi gli ordini necessari per la consegna e la maggior sicurezza del suo Incamminamento al luogo del bisogno."

La saggia e parsimoniosa amministrazione veneta era così riuscita a risparmiare sul nolo ordinario ben 237 ducati, una cifra certamente non indifferente. Nella relativa filza⁸ troviamo, fra l'altro, la scrittura dei Deputati al Commercio e una nota con il peso delle singole artiglierie e dei relativi affusti sottoscritta da Antonio Sora, *Sargente Maggiore di Battaglia e Soprintendente all'Artiglieria*. Da quest'ultima, datata 21 Aprile 1711, veniamo a sapere quanto segue.

Peso delle Artiglierie, Letti, Nasi e Cassinelli che vanno in dono alla Maestà del Re di Danimarca.

<i>Colubrina di Bronzo del genere da 50 pesa</i>	£ 11.376
<i>Canon di Bronzo del genere da 50 pesa</i>	£ 8.711
<i>Mortaro di Bronzo del genere da 500 pesa</i>	£ 2.693
<i>Letto con sue rode e Nasso da sanare da 50 pesa</i>	£ 3.098
<i>Detto ut supra per il Canon da 50 pesa</i>	£ 2.676
<i>Detto da Mortar con suo Cassinello da 500 pesa</i>	£ 2.716
	£ 31.270

Le informazioni contenute in questa nota sono non poco interessanti in quanto ci permettono di conoscere dei dati essenziali sia sulle bocche da fuoco, sia sugli affusti.

Nel catalogo del Tøjhusmuseet⁹ il calibro del cannone è indicato in 36 libbre, certamente utilizzando le misure danesi; il trabucco, a sua volta, viene indicato come 150-POUNDER BRASS MORTAR. Per ristabilire la corretta denominazione riportiamo quanto già pubblicato nella *Enciclopedia ragionata delle armi*¹⁰ a proposito della suddivisione e dei calibri delle artiglierie veneziane.

Tra i pezzi ad avancarica si avevano:

moschetto da zuogo da 1 libbra, con un calibro di circa 45 mm e una lunghezza di 150 cm;

falconetto da 3 libbre, con un calibro di 52/55 mm e una lunghezza di 140/160 cm;

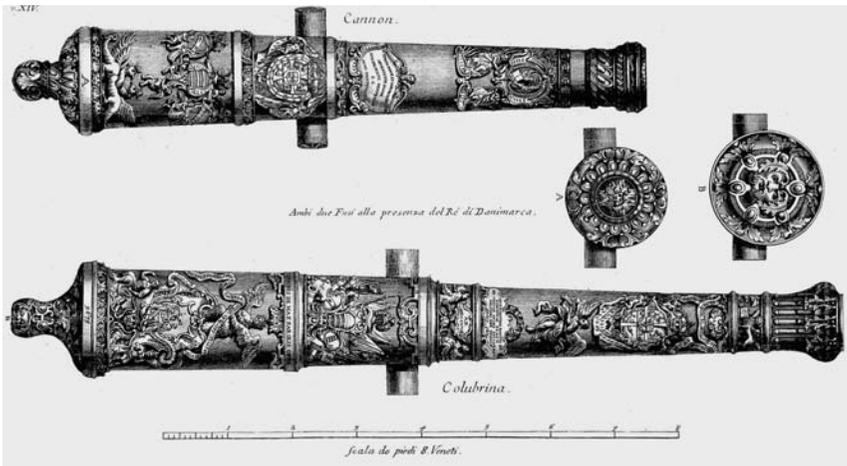


Fig. 3) Il trabucco da 500 libbre al Tøhjemuseet.

Fig. 4) La tavola XIV dell'opera del Gasperoni raffigurante il cannone e la colubrina



A



B

Fig. 6) Dalla tavola XIV del Gasperoni particolare della culatta del cannone.

Fig. 7) Dalla tavola XIV del Gasperoni particolare della culatta della colubrina.

le migliori del Mediterraneo e in Europa venivano superate solo da quelle tedesche. Questo non certo per una inferiorità tecnologica o artistica ma solo perché l'umidità della Città non permetteva la perfetta essiccazione delle "forme" entro le quali si eseguiva il getto del bronzo. Il generoso dono della Repubblica, e l'accurata opera di conservazione di chi il dono aveva ricevuto, hanno permesso di far giungere fino a noi una testimonianza artistica e tecnica di elevatissimo livello. Le artiglierie veneziane hanno rivestito un ruolo ancora poco conosciuto e insufficientemente studiato nella storia della civiltà Occidentale. L'espansionismo islamico nel Mediterraneo venne bloccato e poi sconfitto dalla

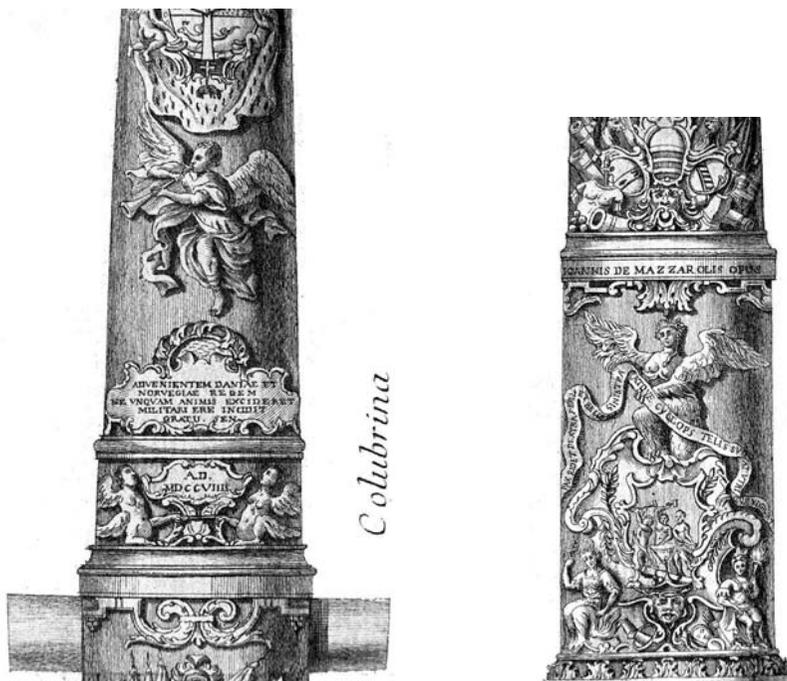


Fig. 8) Dalla tavola XIV del Gasperoni particolare della colubrina nella zona degli orecchioni.

Fig. 9) Dalla tavola XIV del Gasperoni particolare della colubrina con il nome del fonditore.

supremazia navale europea, preminenza basata soprattutto sulla superiorità delle artiglierie. Tra i relativamente pochi studiosi che hanno affrontato il problema vogliamo ricordare un nostro caro amico e maestro scomparso, il prof. Elihu Ashtor già della Hebrew University di Gerusalemme. Ashtor, insigne storico dell'economia medioevale, in un suo saggio¹³ ebbe fra l'altro a scrivere:

“Il notevole sviluppo delle armi da fuoco in Italia, fin dalla metà del Trecento, e la superiorità militare sugli Stati musulmani che ne derivava era un altro aspetto della relazione fra ascesa tecnologica da una parte e decadenza dall'altra.”

In uno studio successivo¹⁴, approfondendo l'argomento, questo geniale e attento studioso scrisse:

“Una valutazione dell'industria di armi nella repubblica di Venezia, dell'armamento dei suoi eserciti e delle sue flotte, sarebbe inadeguata, se non si

prendesse in considerazione la straordinaria efficacia della sue artiglieria navale.

Grazie alla sua artiglieria navale la Serenissima poteva mantenere il traffico regolare col Levante cristiano e musulmano durante tutto il basso medioevo, benché potenze nemiche avessero grande interesse a bloccare queste relazioni.”

Pochissimi poi, ad esempio, sono al corrente del fondamentale apporto dato a Lepanto dai cannoni e dalle colubrine montate sulle sei galeazze venete¹⁵ e così, per molti storici anche di fama, la celebre battaglia viene ancora erroneamente considerata come essenzialmente uno scontro fra fanterie imbarcate. C'è solo da augurarsi che nel futuro questo primario argomento, da un punto di vista storico, artistico e tecnico, sia fatto oggetto degli studi approfonditi che indubbiamente merita.

Ma torniamo al cannone di Parigi. Una recentissima indagine promossa dal Comandante Guglielmo Zanelli, appassionato e noto studioso della Venezia militare, ha permesso di conoscere almeno una parte delle vicissitudini che portarono sulla Senna il capolavoro di Giovanni Battista Alberghetti. Il Comandante Zanelli si è rivolto all'Addetto Navale italiano a Parigi, il Capitano di Vascello Emilio Taietta che, a sua volta, ha contattato il Generale di Corpo d'Armata Bernard Devaux. Il Generale Devaux ha ottenuto dal Musée de l'Armée copia delle schede relative al pezzo in oggetto insieme a un breve ma interessante articolo di Christian-Henry Tavard, affermato scrittore francese di armi e storia militare (fra l'altro ricordiamo il suo ben noto volume *Les Armes blanches Modernes* - Paris, 1971), intitolato “*Un canon vénétien du XVIII siècle exposé en plein Paris!*” e pubblicato sul numero 7/1968 della rivista *Cibles*.



Fig. 10) Dalla tavola XIV del Gasperoni particolare con lo stemma della casa reale Danese e il Leone di San Marco.



Da questo materiale, indubbiamente di grande rilevanza, veniamo a sapere che il cannone giunse a Parigi nel 1805 proveniente dall'Arsenale di Vienna e che venne consegnato agli Invalides nel 1831 per armare la cosiddetta "Batterie Triomphale", verso L'Esplanade. Nel 1940 venne prelevato dai tedeschi e trasportato in Germania da dove poi, nel 1947, venne recuperato e riportato a Parigi.

Non è chiaro come il pezzo sia giunto in prima istanza a Vienna in quanto, allorché a seguito del trattato di Campoformido Napoleone cedette la Serenissima all'Austria, in Venezia non era rimasta alcuna artiglieria.

È possibile che future ricerche possano chiarire anche questo singolare aspetto.



Fig. 11) Il cannone veneziano da 50 libbre sull'Esplanade a Parigi. Il lato destro.

Fig. 12) Particolare del lato destro della volata.

Fig. 13) Il lato sinistro del pezzo.

Fig. 14) Particolare del "codone" o "fornimento della culatta".

 Note

- 1) Cfr. la voce Alberghetti in: *Allgemeines Künstlerlexicon* - Band 1, - Leipzig, 1983 - pp.779-784. Vedi anche: Avery, J. Victoria – *Public and Private Bronze Foundries in Cinquecento Venice: New Light on the Alberghetti and di Conti Workshops* – British Academy post-doctoral thesis in corso di pubblicazione.
- 2) Archivio di Stato Venezia (ASV) – Senato, Deliberazioni Mar, Reg. 173, 258RV.
- 3) ASV – Senato, Deliberazioni Mar, filza 800, ad diem.
- 4) Domenico Gasperoni, ‘*Artiglieria Veneta. Dedicata al Serenissimo Principe Polo Renier Doge di Venezia Dal Soprintendente all’Artiglieria Domenico Gasperoni, A.D. MDCCLXXIX*’
- 5) Biblioteca del Museo Storico Navale, Venezia. Ms. G/29.
- 6) ASV – Senato, Deliberazioni Mar – Reg. 177, 24R.
- 7-8) Il *Reggimento all’Artiglieria* comprendeva i tre Provveditori che all’epoca, secondo il Tavard, appartenevano rispettivamente alle famiglie Erizzo, Venier e Gradenigo.
- 9) ASV – Senato – Deliberazioni Mar – filza 811, ad diem.
- 10) *The Royal Danish Arsenal Museum – Illustrated Guide to the Permanent Exhibition* – Copenhagen, 1962, pag. 26.
- 11) *Enciclopedia ragionata delle armi* a cura di C. Blair – Milano, 1979, pp. 66 e ss.
- 12) Nella documentazione viene indicato erroneamente come mortaio quello che in realtà era un trabucco. La differenza fra i due generi, entrambi destinati al lancio delle bombe con tiro curvo, stava nel posizionamento degli orecchioni. Cfr, ad es. Moretti, Tomaso – *Trattato dell’Artiglieria* – Brescia, 1672.
- 13) Per quanto riguarda l’esemplare francese si hanno le seguenti misure: lunghezza 3.35 m (scheda Musée de l’Armée) 3.40 m (Tavard); calibro 170 mm; peso 3187 kg.
- 14) Ashtor, E. – *Aspetti della espansione italiana nel Basso Medioevo* – in: *Rivista Storica Italiana* XC-1 (1978), pag. 21.
- 15) Ashtor, E. – *L’artiglieria Veneziana e il commercio di Levante* – in: *Armi e cultura nel Bresciano* – Brescia, 1981.
- 16) Cfr., ad es. Braudel F. – *Civiltà e imperi nel del Mediterraneo nell’età di Filippo II* – Torino, 1953; Wiel A. – *The Navy of Venice* – London, 1910; Morin, M. – *La battaglia di Lepanto* – in: *Venezia e i Turchi* – Milano, 1985.